



## PROLOGO IL REGGENTE

Il terzo turno di notte stava per cominciare quando Lucio uscì dalla sua tenda, immediatamente affiancato da due guardie, e si diresse verso il cancello orientale.

La luce di un falò illuminò un giovane di ventiquattro anni, di statura e corporatura nella media, con gli occhi castani, i capelli dello stesso colore tagliati corti e il volto rasato. Quella notte indossava ancora la sottocorazza in cuoio e feltro lordata di sangue e di sudore con gli *pterigi* di stoffa rossa che aveva portato per tutto il giorno e teneva la spada sospesa al *balteo* sul fianco sinistro.

Il suo nome completo era Lucio Cornelio Scipione Britannico Aureliano, solitamente abbreviato in Lucio Aureliano, almeno dai Romani. I Celti preferivano chiamarlo Lucius “Pendragon”, Lucio “Testa di Drago”, per via dell’insegna che, quale ufficiale di cavalleria, aveva usato in battaglia e che aveva finito per diventare il suo emblema personale. Era il discendente di una delle famiglie patrizie più antiche di Roma, ma apparteneva a un ramo decaduto, impoverito e dimenticato che proprio per questo era riuscito a sopravvivere alle guerre civili della tarda Repubblica e dell’alto Impero. La riscossa era cominciata quando i Romani avevano conquistato la Britannia: tra i veterani che avevano ricevuto un pezzo di terra nella nuova provincia c’era stato un suo antenato, il quale aveva preso l’*agnome* Britannico.

Nei quattro secoli successivi la famiglia aveva continuato ad accumulare ricchezza e potere finché i proprietari di Villa Aurelia, la principesca residenza che occupava il loro appezzamento originario, così chiamata in onore della moglie dell’antenato che l’aveva fatta costruire e che aveva dato il

secondo *agnome* alla famiglia, erano divenuti i sovrani di fatto delle città di Glevum, Aquae Sulis e Corinium Dubunorum e dei territori circostanti, tra i più ricchi dell'isola.

Giunto al cancello orientale Lucio attirò l'attenzione del capoposto, che si presentò immediatamente davanti a lui facendo il saluto.

«Notizie del Re?» domandò.

«Nessuna, Conte. Se ce ne dovessero essere, sarete il primo a saperlo.»

Era la terza volta che gli davano quella rassicurazione, ma lui non si sentiva affatto rassicurato.

«Ispeziono le difese.» annunciò prima di voltarsi e cominciare a percorrere l'intervallo, lo spazio compreso tra il vallo difensivo e le tende.

Il Re cui aveva fatto riferimento era Vitalis, Re del Powys e Re Supremo di Britannia, che quel pomeriggio, dopo la loro vittoria contro gli invasori germanici, aveva preso il comando della cavalleria per inseguire e abbattere gli ultimi superstiti dell'esercito nemico. Non era ancora tornato, né aveva dato sue notizie.

Quando le forze imperiali avevano abbandonato l'isola, quindici anni prima, questa era precipitata nel caos. I Celti avevano rialzato la testa e si erano schierati dietro i loro ultimi capi nella speranza di cacciare definitivamente i Romani dall'isola, mentre questi ultimi si erano impelagati in una lotta fratricida per il predominio. Ogni capotribù, re, ufficiale, magistrato o proprietario terriero aveva cercato di ritagliarsi la propria fetta di potere. Anni di guerre avevano infine portato alla divisione dell'isola in quattro grandi aree.

Nel nord, dove la presenza romana era sempre stata scarsa e negli ultimi anni del tutto assente, aveva preso il potere un ufficiale mezzo celta e mezzo romano: Coellio "il Vecchio", Coel "Hen" in celtico. Il suo regno, detto Regno del Nord, esteso dal

Vallo di Antonino sino al fiume Trisantonna, era vasto ma povero e includeva anche il regno cliente di Alt Clut, governato da Ceretic Guletic.

A ovest Vitalis, capotribù dei Cornovii, aveva fondato il suo Regno del Powys nell'alta valle del fiume Sabrina e nei territori circostanti. A lui si erano presto sottomessi i sovrani minori dell'area: Ednyfed di Demezia, Mor del Cerniw, Cunegadd del Gwynned. Si trattava di un'area non particolarmente ricca, ma molto popolata e facilmente difendibile.

A sud-ovest, nella penisola di Cornubia, Custennyn, capotribù dei Dumnoni, aveva costruito il piccolo ma agguerrito Regno di Dumnonia.

Tutto il resto della Britannia era una galassia di città-Stato dove ancora sopravvivevano le istituzioni romane, ma vi vigeva la più totale anarchia. Solo a prezzo di grandi fatiche e dure guerre il padre di Lucio era riuscito a farsi riconoscere come leader dell'area col titolo di Conte dei Britanni, un tempo una carica militare romana indicante il comandante delle truppe mobili dell'isola. Aveva anche ottenuto la sottomissione di Gwyrangon, il Re del Ceint, un piccolo regno sorto sulla punta sudorientale della Britannia.

Tra i quattro regni era quindi cominciata una lunga e difficile guerra per la supremazia sull'isola, ma i contendenti erano afflitti anche da altri problemi: incoraggiati dalla partenza delle truppe romane e dal disordine che regnava in Britannia i Pitti, gli Ibernici e i Germani avevano incrementato le loro incursioni, che a volte avevano assunto i tratti di vere e proprie invasioni. Se i primi erano stati bene o male respinti, il Powys aveva dovuto accettare l'insediamento sul proprio territorio di un intero clan iberico e molte comunità romane della costa orientale erano state costrette ad assoldare i Germani come mercenari per evitare saccheggi e avere un aiuto contro le incursioni successive.

Date queste difficoltà era stata avanzata da più parti l'ipotesi